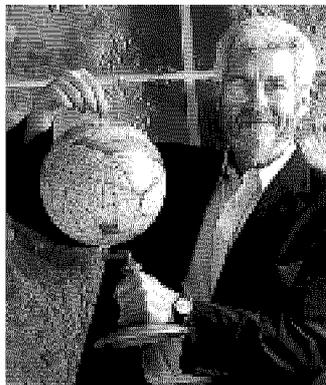


L'astrofisico Bignami

“Non si può insegnare senza strutture I soldi? Solo una scusa”

LETIZIA TORTELLO

Se la mia amica Hack firma una sottoscrizione per salvare il Planetario, io la seguirò». Dopo l'appello dell'astrofisica Margherita Hack, scende in campo ora il professore Giovanni Bignami, presidente dell'Inaf (Istituto Nazionale di Astrofisica) di Roma. Due grandi scienziati a sostegno della struttura di Pino Torinese, che rischia di chiudere.



Giovanni Bignami

Professor Bignami, cosa significa per la formazione scientifica chiudere un Planetario?

«Senza soldi e senza strutture non si può educare. Ne va del futuro dei nostri ragazzi. Se il Planetario di Pino chiuderà, come sembra, si perderà un pezzo importante della cultura della città. Non bisogna assolutamente permetterlo. E' un centro che fa un lavoro eccellente di divulgazione».

Eppure la scure dei tagli pare non sentire ragioni...

«Buttare via un'esperienza come questa comporta una pesante responsabilità politica. Se la assumeranno tutti quegli enti che riducono o peggio azzerano gli investimenti. Se non sbaglia, la Regione ha

dall'Istituto Nazionale di Astrofisica ed è un ente di ricerca, finanziato da Roma, come gli omologhi disseminati per l'Italia. Il Planetario è del tutto indipendente, anche dal punto di vista gestionale. Sono adiacenti, ma il secondo è la dépendance museale e spettacolare della struttura, che ha comunque un'importanza vitale per la divulgazione».

Ci sono collaborazioni tra i due enti?

«Continue. L'Osservatorio fornisce buona parte del personale a proprie spese, per sovrintendere a molte sezioni del Planetario. I nostri ricercatori sono spesso impegnati in attività di diffusione e avvicinamento del pubblico all'esplorazione

Sul Web

Salviamo il Planetario Raccontate la vostra esperienza e perché non deve chiudere su www.lastampa.it/torino

confermato i fondi, le fondazioni bancarie no. Eppure, quella dei soldi che non ci sono è tutta una scusa. E' come quando uno dice, non ho tempo: in realtà il suo tempo lo vuole dedicare ad altro. Lo stesso per i soldi alla ricerca».

Il vicino di casa del Planetario, a Pino, è l'Osservatorio Astronomico. Anche questa struttura è a rischio?

«No, stiamo parlando di due realtà completamente diverse. L'Osservatorio dipende

del cielo. Ripeto, il Planetario gode di eccellenti formatori».

Come trovare i 200 mila euro mancanti?

«Non ho la bacchetta magica. L'idea della sottoscrizione può dare dei risultati. Non si può pretendere che un planetario renda, altrimenti lo si chiude. E' come un museo, al massimo potrà pagarsi metà delle spese con i biglietti, come mi sembra avvenga oggi. Per il resto, devono essere gli enti pubblici e privati a sostenerlo».

